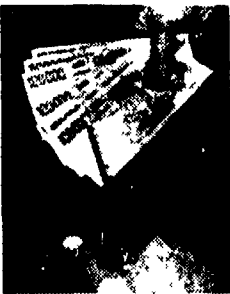


Manovra bluff



IL presidente del Consiglio in tv cerca solidarietà «Un esame europeo da superare». Mai nominato il condono I tagli alla sanità? «Non lasciamo l'indirizzo sociale» «Abbiamo le carte in regola, il popolo non si faccia sviare»

Andreotti si assolve: «Dovevamo farlo»

«Chi ci critica è solo un cattivo che semina zizzania»



Il presidente del Consiglio Giulio Andreotti

La finanziaria del superticket e del perdono agli evasori è un obbligo dovuto alla Cee. Così si è giustificato ieri in tv Giulio Andreotti, che non ha mai pronunciato la parola «condono». Il presidente del Consiglio è restato nel vago sui provvedimenti economici. «Dobbiamo imparare a far quadrare i conti», ha detto preferendo difendere se stesso e la Dc dalle «cattiverie che seminano solo zizzania»

ALBERTO LEISS

ROMA. Alle 20,30 di ieri sera il sorriso sornione e un po' tirato e gli occhietti furbi di Giulio Andreotti sono entrati nelle case di tutti gli italiani. L'esternazione del presidente del Consiglio, a reti Rai unificate, ha avuto per oggetto le decisioni economiche del governo. Non è la prima volta che Andreotti ricorre alla tv per indovinare la pillola di stangate e stangate propinate dai suoi ultimi due governi. Ma ieri ha detto, verso la conclusione, che siamo in un passaggio di carattere storico. A questa allusiva affermazione è stato accompagnato un discorso che assomigliava assai di più a un comizio elettorale democristiano, per quanto in tono dimesso, che ad una informazione attendibile del capo dell'esecutivo sulla situazione eco-

nomica e finanziaria del paese e sui provvedimenti decisi dal Consiglio dei ministri. All'inizio Andreotti si è paragonato ad uno studente «costretto dagli esami» a impegnarsi più di quanto forse non avrebbe desiderato. E la commissione esaminatrice in questo caso è quella economica europea. E' la Cee che ci impone di radrizzare i nostri conti - ha spiegato il capo del governo - e che tra poche settimane saranno attentamente vagliati. D'altra parte, ha poi sentito il bisogno di precisare, non si tratta di un sacrificio che gli altri ci chiedono: l'Europa può fare a meno di noi, siamo noi che non possiamo fare a meno dell'Europa. Il problema è quello del debito dello Stato. «Dobbiamo mettere insieme ogni giorno 400 miliardi di lire,

non è possibile andare avanti così». Dimenticandosi di spiegare perché due anni fa egli stesso parlasse di «300 miliardi al giorno», cioè di spiegare come è che coi suoi governi il debito si è ulteriormente e gravemente gonfiato, Andreotti ha preferito ricordare che questo disastro finanziario non è poi così cattivo, perché ha permesso all'Italia di «fare molte cose buone» e di entrare nel famoso club dei «sette paesi più industrializzati». E il presidente del Consiglio si è preoccupato poi di tranquillizzare il «risparmio sacrosanto» su cui il debito pubblico si regge: «Che cosa dovevamo fare? Dovevamo cercare di ridurre, dov'è possibile, delle spese; e certamente nessuno applaude, nessuno in cuor suo è contento - ha osservato con una leggerissima ironia di dolore - a cominciare da noi che abbiamo dovuto prendere queste decisioni». «Abbiamo cercato di farlo in maniera accettabile - ha soggiunto - e specialmente creando qualcosa che nell'immediato futuro ci dia più possibilità di conoscere quelle che sono le vere posizioni di tutte le famiglie italiane». Una perifrasi per saltare a piè pari l'altro disastro pubblico italiano, la cronica crisi fiscale, per non pronunciare neanche una volta la parola

«condono», e per valorizzare invece la «abolizione del tabù del segreto bancario». Ma gli onesti - ha assicurato - «non devono avere alcuna paura».

E i tagli alla sanità, i ticket e le medicine più salate? «Si tratta di 4 mila miliardi di tagli su 85 mila miliardi di spesa - ha detto restando un po' nel vago Andreotti - quindi non è una rinuncia al cosiddetto indirizzo sociale che per noi è sacrosanto». Come un buon papà di fronte al camminetto il capo del governo ha detto che bisogna «abituarsi a far quadrare i conti. Saranno anni un po' difficili, ma essenziali». Anche le parole «sacrifici» e «rigore» sono state rigorosamente bandite dal discorso di ieri sera. Andreotti ha preferito parlare di ciò che - almeno per il momento - resta fuori dai tendenti della scure. «La prima casa dobbiamo salvaguardarla in maniera assoluta, ed è una delle cose belle perché quasi il 60 per cento degli italiani abita in un immobile di sua proprietà». Quanto alle privatizzazioni, alla vendita dei «gioielli di famiglia», Andreotti ha usato lo stesso tono casereccio: «oggi possiamo andare alla privatizzazione creando un buon numero di azionisti, il che è anche utile per interessare un po'

I democristiani rassicurano Andreotti. Pds, Psi, Psdi attaccano. Torna lo spettro delle elezioni in primavera

Del Turco: «Ormai il paese ha bisogno d'altro»

Fatta la Finanziaria, che fine farà il governo? «Da parte nostra Andreotti ha le spalle coperte», assicura Forlani, che ieri ha visto Cossiga. Ma il Psi, con Ottaviano Del Turco, spara a zero: «Ormai il paese ha bisogno di altro». Insoddisfatti anche Pdsi e Pli. Il Pds lancia durissime accuse. Dice Massimo D'Alema: «Siamo al capolinea di una classe dirigente». E Claudio Petruccioli aggiunge: «Una Finanziaria sbilenco, iniqua e inefficace».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Sulla porta dell'università Bocconi, il senatore a vita Gianni Agnelli storce la bocca. La manovra economica di Andreotti? Sentenzia: «Il successo delle finanziarie è raggiunto se lasciamo tutti ugualmente insoddisfatti». E questa c'è riuscita. Un bell'incoraggiamento, per la scombinata maggioranza che dovrebbe sostenere il gran pasticcio uscito dalla «lunga notte» di Palazzo Chigi. Già, perché, messe alla meno peggio, nero su bianco, le cifre del disastro, ora bisognerà vedere come il quadripartito le metabolizzerà. Intanto a sé, Andreotti entusiasmi non ne vede. Ma del resto, questo è uno spettacolo desolante che lo accompagna da vent'anni. Lui sembra non farci caso, impiegato almeno settimanalmente in uno slalom di sopravvivenza. E con il via libera alla Finanziaria, ha certamente segnato un altro punto a suo favore.

Gli consentirà, la maggioranza, di arrivare a primavera? Un mistero che i leader del quadripartito non aiutano certo a risolvere. Ieri mattina Forlani se n'è andato al Quirinale per un incontro con Cossiga che al palazzo del presidente della Repubblica, deluscono «lunguissimo e cordiale». Di cosa hanno parlato, i due? Proprio della manovra finanziaria, e del governo. Lo stesso segretario della Dc lo ammette. «Abbiamo discusso delle varie questioni dell'attuale politica - dice - io gli ho manifestato la mia valutazione della situazione dal mio osservatorio. Naturalmente abbiamo anche parlato dei prossimi impegni del governo e delle grandi linee della manovra economica». Ma lo Scudocrociato coprirà le spalle al «pianista» Giulio? Forlani, giura e spergiura di sì, che amici più leali dei democristiani non se ne trovano un giro per la penisola. «Per quel che ci riguarda - dice Forlani - non andrò avanti. Da parte nostra ha le spalle coperte». Ma il capo del governo, memore anche del recente scherzetto dei «pistoleros», bada al pianoforte ma ancor di più alle pallottole vaganti. La Dc, insomma, non si agita più di tanto nella difesa di Andreotti.

E i socialisti? Figurarsi. A parte Formica, che ha parlato ieri per dovere d'ufficio, a via del Corso c'è un silenzio che non promette niente di buono. Sull'Avanti di oggi, Craxi manda in avanscoperta Ottaviano Del Turco. Scrive parole di fuoco, il segretario aggiunto della Cgil. Altro che la simonia disgustata di Agnelli. «Bisogna proprio riconoscere che l'attuale quadro politico si esaurisce nello stesso modo in cui aveva avuto inizio nell'ormai lontano

1987: tra l'improvvisazione, la confusione, il pressapochismo», afferma Del Turco. Un vero e proprio certificato di morte del quadripartito, senza rimpianti e senza illusioni su una sua rinascita. Per essere ancora più chiaro, il dirigente sindacale, dopo aver fatto a pezzi l'intera manovra economica di Palazzo Chigi, aggiunge: «Dobbiamo sapere che questo governo più di tanto non potrà fare. Ormai il paese ha bisogno di altro. Per salvarsi».

Fanno gli insoddisfatti anche i socialdemocratici e liberali. Il partito di Cariglia si affida ad una nota dell'Unità. Anzi, più che un giudizio, gli affida una speranza: «Un fisco meno assillante e nel contempo più preciso nel colpire l'evasione». E per il momento, aspettando questo mirabile futuro? «Oggi si è dovuta accettare ancora una volta la logica illogica del condono, perché non c'era altro da fare. Domani si potranno e si dovranno rivedere le aliquote... e avanti di questo passo, con un lungo elenco di cose che si dovevano fare per mettere su una Finanziaria seria. Anche Altissimo, segretario del Pli, uno che al governo non ha mai dato un grattacapo neanche per sbaglio e che Andreotti considera una specie di consolazione perpetua, ammette di vedere, nella manovra economica, «tuci ed ombre».

Dal Pds partono accuse di fuoco. «Questa legge finanziaria è la manifestazione forse più clamorosa che siamo arrivati al capolinea di una classe dirigente, di una formula di governo e anche di un modo di governare il paese», afferma Massimo D'Alema. Il massiccio trasferimento di risorse alla rendita finanziaria viene giudicata da D'Alema «un'operazione che non riesce a dare un minimo di credibilità al modo di governare democristiano», afferma l'esponente del coordinamento del Pds. E continua: «Non si capisce come si possa scomodare la storia per giustificare una toppa inavverconda (e non reiterabile) del condono agli evasori corredata dalle solite misure vessatorie sui ticket, sugli oneri previdenziali e contro i contribuenti onesti costretti a pagare acconti arbitrari e incostituzionali».

Agli industriali non piace la manovra del governo. Non è dannosa, ma non serve

La legge finanziaria delude Pininfarina È un'aspirina, dicono Agnelli e Romiti

La Confindustria è «delusa» dalla Finanziaria. Sono le solite «misure tampone», dice Sergio Pininfarina, che boccia sonoramente la manovra governativa. «È un'aspirina», ha detto l'amministratore delegato della Fiat Cesare Romiti. «È un'aspirina con vitamina C» ha aggiunto Gianni Agnelli. Per gli industriali, insomma, la manovra del governo serve a poco anche se non fa male.

drastico, la Finanziaria, afferma, non si discosta dalla «logica del tamponamento provvisorio che ha caratterizzato la politica di bilancio negli anni passati». L'imponenza delle cifre non può del resto nascondere che il governo non ha saputo o non ha saputo attuare provvedimenti di risanamento strutturale dei conti pubblici, capaci di imprimere una vera svolta all'economia del paese.

Insomma ancora una volta si è persa un'occasione. Per le entrate, dice Pininfarina, sono stati assunti provvedimenti una tantum e di «gettito incerto». «Speranze», le definirà più tardi con i giornalisti, riferendosi evidentemente al condono («non mi piace perché premia chi froda lo Stato») e alla rivalutazione dei cospicui di impresa, che «colpisce le imprese nel momento in cui bi-

sona invece incentivare lo sviluppo e la competitività». Al capo degli industriali piacciono poco anche l'aumento dei contributi sociali e dei tickets sanitari, «più che tagli sono nuove entrate: ma soprattutto è un grave errore accantonare la riforma delle pensioni e della sanità».

Le cose «positive» della Finanziaria sono considerate da Pininfarina alla stregua di semplici «segnali»: così è per l'avvio delle privatizzazioni e dell'abolizione, «forse», del ministero delle Partecipazioni statali. Infatti, dice, «occorrerà vedere come in concreto sarà attuato», se lo stato uscirà da alcuni settori produttivi oppure se si limiterà a tentare di vendere sul mercato quote di minoranza del capitale delle aziende pubbliche. E' vero, riconosce, c'è il tetto del 4,5% all'aumento degli stipendi dei dipendenti pubblici, ma ugualmente si mostra scettico sulla effettiva capacità del governo di conseguire questo obiettivo: «La proclamazione di un tetto non basta ad assicurare il suo rispetto». La conclusione è amara ma anon per questo meno significativa: «Non possiamo non esprimere delusione per la mancanza di provvedimenti strutturali e nel contempo manifestare preoccupazione sull'efficacia della manovra stessa».

A questo punto l'obiettivo della Confindustria sembra spostarsi al tavolo della trattativa sul costo del lavoro. «Ad essa - afferma Pininfarina - è affidato il compito di rendere possibile la ripresa dello sviluppo». Dunque essa assume un carattere decisivo: «Decisivo no - risponde il presidente di Confindustria - ma è chiaro

che se ci fosse stata una Finanziaria più incisiva era il secondo passo di una strategia. Ma poiché la Finanziaria non ha questo rilievo, allora più peso ricade sulle nostre spalle: del governo in primo luogo, degli imprenditori e dei sindacati nella trattativa sul costo del lavoro». Su questa questione Pininfarina dice di non avere «tubi», ma ripropone tutti gli obiettivi della Confindustria, tetto del 4,5% delle retribuzioni nel '92 ed eliminazione delle indicizzazioni, cioè quelle anomalie «che ci separano dall'Europa».

Ma allora gli industriali non vogliono fare la loro parte per fronteggiare la crisi? «Noi - risponde Pininfarina - siamo gli unici che da anni praticiamo la politica dei redditi: i prezzi dei prodotti industriali sono cresciuti del 2,7%, mentre quelli dei servizi e delle merci sono aumentati del 6%». La Confindustria preferirebbe le elezioni anticipate? «Non è compito nostro chiedere le elezioni né indicare formule di governo. Ma il paese non può sopportare otto mesi di campagna elettorale. O il governo prende di petto la situazione e agisce in un modo non elettorale o non riesce a farlo e allora dovrà essere responsabile degli stessi uomini politici dei partiti che compongono la maggioranza dire al paese: non siamo all'altezza di adempiere ai compiti per i quali siamo nati». Alla domanda sulle elezioni anticipate risponde anche l'avvocato Agnelli. Certamente - dice - saranno fatte prossimamente, ma non sappiamo quando, se alla scadenza o prima e, comunque al più presto vuol dire ad aprile.

Confederazioni infuriate col governo. Pesantissime critiche su sanità, previdenza, condono e pubblico impiego «Era difficile fare una Finanziaria peggiore». Cola a picco anche la trattativa su salario e contratti

Sindacati verso lo sciopero generale contro la stangata

Conosciuti i dettagli della manovra economica, non si è fatta aspettare una durissima reazione dei sindacati, che sparano a zero sulla filosofia e sui singoli provvedimenti della Finanziaria. Diventa probabile l'ipotesi dello sciopero generale (Cgil, Cisl e Uil ne discuteranno giovedì), e così salterà definitivamente anche la maxitratativa con governo e imprese. Del Turco: «Era difficile fare peggio di così».



Ottaviano Del Turco

grande trattativa triangolare sulla lotta all'inflazione, la politica dei redditi, la riforma del costo del lavoro, ma il governo è rimasto sordo e distratto. Ora, con questa Finanziaria, il governo finisce per stracciare il già logoro tessuto dei presupposti di un negoziato ormai asfittico e improduttivo. Perde così, e per sempre, l'unica grande occasione che immortabilmente gli era stata fornita». Costi Del Turco. In mattinata, la segreteria della Cgil aveva parlato di una manovra «assolutamente inadeguata rispetto ai problemi del paese, dell'economia e del risanamento finanziario». In particolare, si ritiene «completamente vanificato un qualsiasi disegno di politica dei redditi e di contenimento dell'inflazione fondata sull'equità fiscale, il contenimento della spesa e la riforma della pubblica amministrazione, disegno tenacemente perseguito dalle organizzazioni sindacali e posto alla base della vertenza sul costo del lavoro, il cui negoziato da questa legge finanziaria esce gravemente compromesso». La Cgil considera poi «particolarmente ingiusto e sperequato l'aumento generalizzato dei contributi previdenziali, soprattutto in un contesto fortemente

logorato del progetto di riordinamento pensionistico su cui il governo non è tuttora in condizione di realizzare sintesi conclusive». Per queste e altre ragioni, è urgente e necessaria una risposta ferma e immediata d'iniziativa e di lotta che abbia alla base un progetto complessivamente alternativo delle confederazioni sindacali». La Finanziaria non ha il consenso sociale per i suoi contenuti iniqui e sbagliati che penalizzano il lavoro dipendente, e quindi è necessaria una mobilitazione dei lavoratori. Per Sergio D'Antoni, leader della Cisl, il sindacato non è «disponibile a subire una politica miopia che colpisce i più deboli della società e regola i redditi e i condoni fiscali agli evasori». Quanto formulato nella Finanziaria per il leader della Cisl è «l'esatto contrario della politica dei redditi, che rimane l'unica politica praticabile per quel salto di qualità del nostro sistema». D'Antoni spiega che se finora non c'è stato un accordo sulla maxitratativa, la colpa non è del sindacato, che da Confindustria ha solo ricevuto il «maniacoale ritornello sull'abolizione della scala mobile». Durissimo è il giudizio di Giorgio Benvenuto, segretario generale della Uil. «La manovra predisposta dal governo è iniqua, non staremo certo con le mani in mano quando si colpiscono tanto duramente ed ingiustamente i lavoratori e i pensionati. Adesso sappiamo con chi ce l'avevano Carli e Andreotti quando parlavano di guerra da fare e di lacrime e sangue». Sulla sanità, «si tocca il picco dell'iniquità». Governo e partiti, dice Benvenuto, non hanno il diritto di far pagare ai lavoratori e ai pensionati il prezzo dell'inefficienza e del malgoverno con cui è stata condotta allo stacco la sanità. Sulle pensioni, «l'ostinazione con la quale ci si oppone al largo consenso politico e sindacale attorno alla tesi della volontarietà per quel che riguarda l'età pensionabile è responsabile del mancato varo di una riforma che serve al paese, col risvolto paradossale e inaccettabili dell'aumento dei contributi previdenziali a carico dei lavoratori». Intanto, nel mondo della scuola cresce il fermento: i sindacati di categoria di Cgil, Cisl e Uil accetterebbero il tetto ai salari solo se si bloccassero tutti i redditi e i prezzi, mentre Gilda, Cobas e Snals minacciano «una risposta adeguata alla provocazione del governo».

Il Governo premia chi non paga le tasse e punisce con l'aumento dei tickets chi si ammala. BASTA CON L'ITALIA DELLE INGIUSTIZIE. Logo of the Partito Democratico della Sinistra.